

INVIATI PER SERVIRE

Lettera del Priore generale fra Hubert M. Moons

dei frati Servi di Maria

SERVI EVANGELIZZATORI

I. SFIDE DEL MOMENTO ATTUALE

Abbreviazioni dei documenti:

EN Evangelii Nuntiandi
GS Gaudium et Spes
LG Lumen Gentium
MC Marialis Cultus
OA Octogesima Adveniens
PO Presbyterorum Ordinis
RMi Redemptoris Missio
SC Sacrosanctum Concilium

1. Appello alla nuova evangelizzazione

1. E' sempre lo Spirito che chiama all'evangelizzazione. Così è stato nella Chiesa primitiva che, dopo essere stata rivestita di Forza dall'alto (Lc 24, 49), si è aperta al mondo per annunciare il Vangelo di Cristo crocifisso e risorto. Corre invano chi non è inviato dallo Spirito (cf. Gal 2, 2), ed è per di più un falso profeta, che parla in nome proprio e non nel nome del Signore (cf. Ger 23; Ez 13).

2. Giovanni Paolo II, fattosi interprete della voce dello Spirito, ha convocato tutta la Chiesa a una "nuova evangelizzazione". Lo ha fatto, prima di tutto, con l'esempio vivo dei suoi viaggi apostolici "fino ai confini della terra" (At 1, 8) e poi con la sua parola, specialmente con l'enciclica *Redemptoris Missio*.

3. Il tempo in cui viviamo, infatti, rappresenta un vero *kairòs* per l'annuncio del Vangelo. E' Cristo stesso che ci invita: "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per

la mietitura" (Gv 4, 35). Quali sono, dunque, i segni di questo "momento opportuno" a disseminare i germi della Parola liberatrice?

4. Ricordiamo, innanzi tutto, i 500 anni di evangelizzazione delle Americhe: una delle più grandi imprese missionarie della Chiesa. E' vero: in quel continente la croce del missionario è arrivata insieme alla spada del conquistatore. Questa collusione storica ha macchiato gravemente la testimonianza dell'Evangelo della pace, compromettendo la comunità cristiana nella responsabilità del massacro di razze e culture indigene. Il peccato dell'uomo, però, non ha annullato la forza della Parola che ha suscitato in quel continente la maggiore cristianità esistente, la metà della Chiesa cattolica attuale. La memoria della prima evangelizzazione delle Americhe, pertanto, ci chiama a riprendere il comando missionario del Signore: "Andate, fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt 28, 19).

5. Un secondo segno dell'attuale *kairòs* favorevole all'evangelizzazione ci è dato dalle gigantesche trasformazioni in atto nell'Europa dell'est. Il sistema comunista si è sfaldato. In esso la religione era politicamente interdotta: tale situazione, che violentava la libertà di coscienza, non poteva durare. Ora riemerge con forza la religione prima repressa ed esige la ripresa regolare di una nuova evangelizzazione.

6. Un terzo segno ci viene dallo sforzo di unificazione dell'Europa non solo a livello economico, ma prima di tutto all'insegna della croce, cioè nella riscoperta delle sue radici cristiane. Su questo problema il recente sinodo dei Vescovi (28 nov.-14 dic. 1991) ha rilanciato il progetto di una "nuova evangelizzazione" del continente europeo, perchè i popoli possano "decidere nuovamente del loro futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Cristo (*Dichiarazione dell'assemblea speciale per l'Europa*, 2).

7. Ci troviamo, infine, sulla soglia del secondo millennio. Questa data stimola fortemente la Chiesa a un esame di coscienza di fronte al mandato missionario. Pur rappresentando oggi un terzo dell'umanità, i cristiani dichiarati, oltre a diminuire sempre di più, hanno bisogno di una rievangelizzazione, perchè la fede da mera eredità culturale diventi convinzione personale e si faccia quindi annuncio coraggioso di Gesù Cristo.

7a **Domande per un confronto comunitario:**

1. Tra i segni sopra elencati o altri, quale ci stimola di più per un nuovo sforzo di evangelizzazione?

2. Quali sono le implicazioni concrete della presenza dello Spirito che spinge l'intera Comunità ecclesiale ad annunciare il Vangelo?

3. Come è stata recepita nella tua Comunità l'enciclica *Redemptoris Missio* (dic. 1990) di Giovanni Paolo II? Quali nuove luci ha recato al tuo servizio apostolico?

2. *L'ora presente e le sfide all'evangelizzazione*

8. Molte e gravi sono le sfide dell'umanità attuale in vista dell'evangelizzazione. Ne evidenziamo due: il problema del senso della vita e il problema della giustizia. Si tratta rispettivamente della questione religiosa e della questione etica.

9. Consideriamo la sfida religiosa del senso della vita. Le società moderne sono caratterizzate da un dominio crescente della razionalità umana sui processi naturali e sociali. La religione è stata estromessa dall'area sociale e relegata ai margini dell'esistenza.

10. Questo fenomeno, in sé legittimo, ha assunto storicamente la forma del secolarismo, la pretesa cioè di prescindere totalmente da ogni riferimento trascendente o, in altre parole, dalla dimensione profonda dell'esistenza. Le società moderne, con il loro consumismo e edonismo, sono divenute in gran parte materialiste e in pratica atee: vivono e si organizzano "come se Dio non fosse".

11. E tuttavia tale situazione fa violenza alla natura dell'uomo in quanto essere aperto al senso radicale e ultimo della sua esistenza. Negli ultimi anni s'è verificata una reazione vigorosa a questa cultura chiusa entro l'orizzonte dell'immanenza e sono emerse tumultuosamente nuove forme di coscienza religiosa. Se da un lato esse rappresentano la reazione legittima al secolarismo della società moderna, dall'altro, agli occhi della fede cristiana, indicano l'avvento di un neo-paganesimo con tutte le sue ambiguità.

12. Il mondo moderno, comunque, si sente sempre più orfano di Dio, Creatore e Padre di tutto e di tutti. E' a questo mondo che la Comunità dei fedeli è chiamata ad annunciare la buona novella del Regno, del Padre che ama l'umanità nell'alleanza di grazia e di salvezza stabilita tramite il Figlio suo Gesù Cristo. Chi potrà svelare all'uomo moderno il senso ultimo della sua vita? "Solo tu hai parole di vita eterna" - confessa a Gesù Cristo il rappresentante dei credenti, Pietro (Gv 6, 68). Sì, compete alla Comunità ecclesiale essere lo spazio dove l'uomo e la donna del nostro tempo possano fare l'esperienza della fede, riscoprire la propria identità radicale e il loro ultimo destino.

13. L'ambito della modernità è, quindi, un'autentica "terra di missione". Non basta che i valori cristiani (libertà, solidarietà, pace) facciano parte della cultura moderna fino a impregnarne le strutture. Bisogna che la cultura si riappropri di questi valori tramite un'opzione diretta alla loro fonte e alla loro linfa vitale: la fede in Gesù, il Signore.

14. La seconda grande provocazione lanciata alla Comunità cristiana e umana in genere si riferisce alla questione etica della miseria socio-economica in cui attualmente si dibatte gran parte dell'umanità. Certo, questo non è un problema che tocchi direttamente e in prima istanza l'ambito religioso; tuttavia ha una connessione strettissima con la fede in Gesù, il Liberatore: connessione che Gesù stesso ha stabilito tra la sua persona e il povero: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare .." (Mt 25, 35). Il contenuto dell'evangelizzazione non può limitarsi all'annuncio del Signore del Regno, ma implica anche l'annuncio del Regno del Signore, che è pane e pace per tutti. Proprio per questo, "evangelizzare i poveri" (Lc 4, 18 e 7, 22) è stato per Gesù e continua ad essere per la Chiesa segno e insieme contenuto della missione.

15. Perciò la Comunità ecclesiale, in nome di Gesù, deve prendersi cura degli oppressi e degli abbandonati di ogni genere. La missione sociale della Chiesa scaturisce dalla sua missione evangelizzatrice. L'opzione per il Cristo dei poveri la conduce all'opzione per i poveri di Cristo. La Chiesa si trova oggi di fronte non solo alla miseria spirituale del mondo, ma anche a quella socio-economica. E' chiamata, e chiama a sua volta, a lottare tenacemente per un mondo di senso e insieme un mondo di giustizia.

16. A queste sfide oggi se ne aggiungono altre: il rispetto della natura (ecologia), la dignità della donna, la pace tra i popoli, la cultura della vita in tutte le sue forme (contro una cultura della non-vita), la salute fisica e mentale degli individui (il problema del narcotraffico), un nuovo ordine mondiale. Pur senza la drammaticità e l'urgenza del problema primario ed elementare della miseria e della fame, tutte però sono oggettivamente gravi e attendono dalla Comunità cristiana e dai Servi all'interno di essa la parola evangelizzatrice.

16a Domande per il confronto comunitario:

1. Come si comporta la nostra Comunità con la moltitudine di uomini e donne cristianizzati o neo-paganizzati fuori della cerchia dei fedeli? Come raggiungerli e risvegliare in essi l'esperienza della fede in Gesù Cristo, con tutte le implicazioni sociali che comporta?
2. Come esprimiamo concretamente la coscienza che la "opzione per i poveri" fa parte della missione evangelizzatrice?
3. Tra gli altri problemi del mondo di oggi, quale merita in particolare la nostra attenzione e il nostro impegno?

3. Situazione attuale dell'Ordine

17. Tra le realtà attualmente più significative dell'Ordine sono da annoverarsi sicuramente le nuove fondazioni in Africa e in Asia: comunità che sono nate al di fuori di una programmazione istituzionale, come frutti sorprendenti dello Spirito. Rappresentano una "grande speranza per l'Ordine, per l'apertura a nuove culture e nuove Chiese e il promettente fiorire di vocazioni" (Capitolo Generale 1989, n. 70).

18. Queste comunità costituiscono attualmente vivai di missionari "ad gentes" e non mancano di essere allo stesso tempo focolai di evangelizzazione nei difficili ambienti in cui vivono.

19. Con l'apertura politica dell'Est europeo, si delinea anche per l'Ordine la possibilità di ricostituire in quell'area una sua presenza, sia pure allo stato germinale. Tale ripresa è condizione per un servizio apostolico di rievangelizzazione in paesi dove per decine di anni l'espressione pubblica della fede è stata repressa anche con la violenza.

20. Nel Primo Mondo i Servi si sforzano di essere una presenza evangelica rinnovata, superando la tendenza al conformismo e alla rassegnazione. Si creano nuovi tipi di comunità e di servizio in risposta alle recenti sfide pastorali e sociali dell'ambiente. Ma è soprattutto con il recupero della testimonianza orante e fraterna che i Servi cercano di costituire una presenza evangelizzatrice in paesi dove il più avanzato processo della modernizzazione e della secolarizzazione ha generato nuove povertà esistenziali e sociali.

21. Nell'America Latina i Servi cercano di mettersi al passo con il cammino di una Chiesa che intende assumere la lotta del popolo oppresso e insieme la sua cultura. La nuova evangelizzazione in questo continente si adopera a unire intimamente fede e vita, apertura alla grazia e lotta per la giustizia. Mentre tenta di inserirsi nei contesti popolari, l'Ordine si

sforza di raggiungere una maggiore integrazione interna e una indigenizzazione più profonda nelle culture locali.

21a Domande per un confronto comunitario

1. Che tipo di comunione la nostra comunità offre o può offrire alle nuove fondazioni dell'Ordine e alle frontiere più avanzate dell'evangelizzazione in genere?
2. Come la nostra comunità è vicina alla gente che le vive attorno, specialmente a quella più povera?
3. In che misura la nostra comunità si è inculturata nell'ambiente in cui vive? Usiamo, per esempio, la lingua dei destinatari del nostro messaggio? La nostra predicazione del Vangelo è comunicativa?

4. Memoria storica dell'azione evangelizzatrice dell'Ordine

22. Già all'inizio della loro vita evangelico-penitenziale, fuori delle mura di Firenze, i Sette praticavano l'evangelizzazione del popolo con la loro testimonianza. Era l'apostolato dell'attrazione. Ritiratisi poi a Monte Senario, per il desiderio di una maggiore solitudine, continuarono ad esercitare questa attrazione sulla gente. Parlando del monte e interpretandone misticamente il nome come "Monte Sonario", la *Legenda de origine* dice: i Sette "avrebbero dovuto farsi udire dal mondo con il loro suono, cioè con la loro parola e l'esempio, per indurlo a seguire Cristo" (n. 43). Perciò - spiega la *Legenda* - "molti del popolo, attratti dal suono e dal profumo della loro santità e virtù e seguendo con intima devozione tale suono e profumo, si affrettavano a recarsi al luogo dal quale il suono e il profumo partivano ... E parlando l'un l'altro si dicevano: Venite dunque, andiamo a questo monte sonoro e odorifero ..." (n.45).

23. L'Ordine dei Servi è nato da questa testimonianza evangelizzatrice: " ... Molti, attratti dal profumo ..., si decidevano ad abitare con loro ... e a non abbandonare mai la loro compagnia" (n. 47). Questo elemento originario ha accompagnato tutta l'azione evangelizzatrice posteriore dell'Ordine, che nella pastorale ha sempre preferito, ai metodi appariscenti e istituzionalizzati, il metodo dell'attrazione, cioè le strade umili e libere. La "vita apostolica", più che la predicazione, è per l'Ordine la via della comunione. L'attrazione evangelica passa prima di tutto attraverso la testimonianza della preghiera, della fraternità, dello sgombramento e anche della solitudine.

24. La vita dei santi e delle sante della famiglia dei Servi offre la stessa indicazione. Essi, infatti, evangelizzano con la loro vita: vita fraterna semplice e nascosta, che si arricchisce di una particolare testimonianza di gioia, delicatezza umana e misericordia, come appare nel beato Francesco da Siena, o si anima di coraggio profetico e amore verso gli oppressi, secondo l'esempio del beato Giacomo da Città della Pieve. In tutti riluce un amore profondo alla Madre di Gesù. Il servizio, che essi prestano a Nostra Signora, è pieno di nobiltà e si esprime attraverso molteplici "riverenze".

25. I Servi non tralasciano questo stile umile di servizio apostolico nei santuari, nelle parrocchie, nelle diverse opere sociali e culturali. A tale riguardo assume un rilievo speciale

la figura di S. Antonio Pucci, di cui celebriamo quest'anno il centenario della morte (1892). Pastore a Viareggio per 45 anni, si dedicò totalmente alla predicazione, alla catechesi, alla cura dei poveri e all'organizzazione della comunità cristiana. Anche il suo metodo di evangelizzazione, però, percorse la via dell'attrazione o dell'irradiazione, con la testimonianza di una vita evangelica povera, fraterna, nutrita di pietà verso la Madre di Gesù e il Signore eucaristico. In questo senso, S. Antonio è il tipo pastorale più perfetto del Servo evangelizzatore.

26. In definitiva, attraverso la storia, possiamo osservare come la vita dei Servi scorra in un alternarsi di concentrazione e dilatazione, i cui simboli rispettivi sono Monte Senario e Firenze. In questo ritmo i Servi, individualmente e comunitariamente, vivono e crescono, attuano il loro discepolato ed esercitano l'apostolato, oggi come in passato.

27. Nella metà del secolo scorso l'Ordine, fino a quel momento limitato all'Europa, allarga il suo servizio evangelizzatore nell'America del Nord, con l'obiettivo della pastorale degli emigranti. Già ai tempi della "scoperta" delle Americhe da parte degli europei l'Ordine aveva pensato seriamente di inviare missionari in quelle regioni; ma il progetto non ebbe seguito. All'inizio di questo secolo, nel clima missionario del momento e per impulso del Capitolo generale del 1901, l'Ordine si impegnò decisamente a "riprendere appena possibile la missione tra gli infedeli". Avviò allora varie fondazioni "ad gentes", dapprima in Canada, poi nell'Africa del Sud e nell'America Latina e infine, a partire dagli anni 70, nell'Asia e in altri paesi dell'Africa. I Capitoli generali hanno seguito con interesse crescente questa espansione missionaria dell'Ordine, suggerendo opportuni orientamenti.

28. Possiamo chiederci perché il nostro Ordine, a differenza degli altri, sia giunto con notevole ritardo ad avvertire l'urgenza del compito missionario. Questo va forse ascritto all'indole prevalentemente contemplativa dell'Ordine e al valore dato alla testimonianza? O è l'indice di un ripiegamento vissuto lungo la storia? I Servi possono interrogarsi su questo fatto per ricavarne umilmente le lezioni che lo Spirito dà attraverso la storia.

29. Ricordiamo con riconoscenza le numerose sorelle Serve di Maria che non solo hanno partecipato con i Servi allo stesso lavoro missionario, ma anche hanno aperto per iniziativa propria nuove frontiere di evangelizzazione in Africa, in Asia e nelle Antille.

29a. Domande per il confronto comunitario

1. Qual è l'insegnamento più ricco che personalmente cogli dalla memoria storica dell'attività evangelizzatrice dell'Ordine?

2. Che cosa la nostra comunità può apprendere dalla "via dell'attrazione", tratto caratteristico del metodo di evangelizzazione attuato dai Servi? La testimonianza di quali valori evangelici attrae maggiormente l'uomo e la donna di oggi? E come la "via dell'attrazione" si coniuga con la missione "ad gentes"?

3. Puoi parlare di una persona dell'Ordine, che per te rappresenta la testimonianza viva di una dedizione alla missione evangelizzatrice?

II. POTENZIALITÀ EVANGELIZZATRICI DEL CARISMA

30. Conviene ora soffermarci alquanto sopra il nostro carisma, per esaminare in che modo venga interpellato dalle esigenze di evangelizzazione nel mondo in cui viviamo. Il nostro cammino di comprensione si svilupperà secondo cinque strade maestre.

1. *Presenza misericordiosa*

31. La misericordia è uno dei valori originari e centrali del carisma del nostro Ordine. E' "una delle caratteristiche dei Servi di Maria" (*Cost.* 52), intimamente legata all'ideale stesso del servizio. La misericordia è la radice e l'anima di tutto il nostro servizio ai fratelli.

32. La misericordia, d'altro canto, è strettamente connessa con la devozione a Maria, la Madre della misericordia. Esprime un atteggiamento profondamente mariano, come invochiamo nella *Salve*: "rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi". Anche i Servi devono posare su ogni creatura di Dio uno sguardo pieno di compassione. Non con ingenuità, ma con realismo critico guarderanno al mondo, senza lamenti e pianti. Superando ogni pessimismo e amarezza, eviteranno di considerare esclusivamente gli errori e i vizi per non disprezzare l'uomo e maledire i tempi.

33. Questo sguardo è anche lo sguardo del Padre celeste sul mondo. "Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio ... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvo per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). La misericordia del Padre deve essere anche la nostra (cf. Lc 6, 36).

34. Questo spirito di misericordia radicale non deve abbandonarci neanche quando è necessario riconoscere e denunciare profeticamente i peccati del mondo. L'odio verso il peccato non elimina, anzi esige, l'amore al peccatore e la sollecitudine per la sua conversione all'Amore.

35. Ancor prima di diventare parola e azione, il nostro fondamentale atteggiamento di evangelizzazione sarà una presenza misericordiosa. Il senso dell'incarnazione, senza il quale non può esserci evangelizzazione e nemmeno redenzione, ci chiede non tanto di "stare-per" quanto di "stare-con", di farci vicini ai fratelli e alle sorelle da evangelizzare. Ciò vale soprattutto in rapporto ai sofferenti, alla folla dei crocifissi che pendono dalle infinite croci del mondo. Accanto ad essi vogliamo imitare la Misericordiosa che, in piedi presso la croce, partecipò alla sofferenza del Figlio, recandogli il conforto della sua presenza muta ma efficace.

36. La presenza misericordiosa può spingere alcuni di noi a vivere più da vicino la passione dei poveri; suscita "espressioni di vita diverse da quelle in atto" (*Cost.* 78), come le comunità inserite negli ambienti popolari, che intendono "vivere con i più poveri per partecipare alla loro condizione e dividerne le ansie" (*Cost.* 58). Di questa compassione per i sofferenti è un nobile esempio il beato Gioacchino da Siena: non potendo consolare un epilettico, supplicò il Signore e ottenne di prendere su di sé la malattia del fratello, che sopportò pazientemente fino alla fine dei suoi giorni.

37. La misericordia ci fa scoprire non solo nuove forme di vita, ma anche "nuovi tipi di servizio" per soccorrere, in maniera concreta ed efficace, le nuove e antiche miserie della società attuale (*Cost.* 76b).

38. La misericordia, inoltre, chiede al Servo una decisa *inculturazione* nell'ambiente a cui porta l'annuncio. Opportunamente le Costituzioni prescrivono: "Il frate si faccia uno del popolo presso cui giunge". E ne esplicitano il modo: "adottandone la lingua, comprendendone il modo di pensare e di credere, e condividendone i problemi". Il frutto di questo processo sarà una comunità cristiana inculturata, vale a dire, usando ancora le parole delle Costituzioni, "un popolo che progredisce dall'interno dei suoi più autentici valori spirituali e culturali" (art. 96). Questo vale non solo per il lavoro missionario, ma anche per l'opera evangelizzatrice in genere.

39. Il Servo evangelizzatore eviterà, con ogni mezzo, di assumere, sia pure solo in apparenza, atteggiamenti di arroganza e presunzione, come se fosse il padrone della verità che per sua benevolenza fa conoscere agli ignoranti. Anche l'evangelizzatore deve essere evangelizzato. Il Servo si avvicinerà all'altro con il cuore aperto per lasciarsi evangelizzare. Starà attento ai "germi del Verbo" largamente disseminati in tutte le culture. Adotterà quindi un atteggiamento di umiltà e di spogliazione, in comunione con la *kénosis* di Gesù, per apprendere una particolare capacità di ascolto dell'altro: servire, infatti, è essenzialmente ascoltare.

40. Il Servo ascolta la voce del Signore che parla con accenti diversi. Una voce speciale è quella che risuona nel grido del povero: una voce che contiene una potenzialità particolare di evangelizzazione in quanto ci chiama alla conversione, alla solidarietà, alla profezia e anche al martirio. Chi va ad evangelizzare i poveri finisce per essere evangelizzato da essi.

41. Il Servo ascolta la voce del suo Signore anche nel clamore del povero esistenziale, di chi ha perduto il senso della vita, la dimensione della fede, la prospettiva della vita eterna, la grazia della comunione con il Creatore e Padre. Il Servo si sentirà prima di tutto fratello tra fratelli, compagno di strada alla ricerca, anche lui, del volto del mistero che salva. E' questo il suo atteggiamento primario e fondamentale.

41a. Domande per un confronto comunitario

1. Come avere uno sguardo di misericordia verso il mondo in cui viviamo, con tutte le sue incongruenze?
2. Quali sono gli ostacoli che ci distanziano dalla gente? Come superarli?
3. Quali insegnamenti evangelici apprendiamo dalla gente con cui lavoriamo?

2. La Parola di Dio

42. Prima di evangelizzare gli altri abbiamo bisogno di evangelizzare noi stessi, di metterci cioè all'ascolto della Parola e poi annunciarla agli altri. Anche questo è un atteggiamento di Maria che, prima di partire per la montagna di Giuda a recare la bella notizia della venuta del Messia, ascoltò con attenzione e accolse con fede il messaggio celeste.

43. L'esperienza di Dio è alla radice stessa della missione. Mancando questa, la missione resta un'impresa puramente umana. L'evangelizzazione è tale se è irradiazione di una fede che afferra tutto l'essere. Chi si è lasciato evangelizzare autenticamente avverte in sé la spinta naturale ad evangelizzare, a comunicare la gioia della sua scoperta (cf. Lc 15, 6.9).

Per questo, l'evangelizzazione è più frutto di entusiasmo che di organizzazione, più opera dello Spirito di Dio che dei mezzi umani, e solo così si potranno sperare effetti positivi. "Il mondo ... reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile" (EN 76f). Ne risulta che la Comunità dei Servi deve cominciare a evangelizzare se stessa, approfondendo costantemente la sua esperienza di fede, riscoprendo di continuo le meraviglie che il Signore opera ovunque (cf. EN 15d).

44. Vogliamo quindi fare più attenzione alla *lectio divina* comunitaria: una lettura viva, posta a confronto con la realtà concreta della nostra vita e della gente, e una lettura partecipata. Sarà un momento di mutua evangelizzazione, dove i fratelli si animano l'un l'altro, in una santa emulazione secondo le confortanti parole della lettera agli Ebrei: "Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina" (10, 24-25).

45. Come è richiesto dalle nostre Costituzioni, ci riuniremo "possibilmente con il popolo" nella celebrazione della liturgia (art. 24a; cf. anche artt. 80 e 81). Il coinvolgimento della comunità ecclesiale costituirà la bella testimonianza che tutti, religiosi e laici, formiamo un solo corpo, il Corpo di Cristo in mezzo al mondo.

45a. Domande per un confronto comunitario

1. Come fare esperienza di Dio? Comunicarsi fraternamente il modo con cui ciascuno ha sperimentato o sperimenta Dio nella sua vita.
2. Qual è lo spazio della Parola nella nostra vita personale e comunitaria? Che fare per renderla più viva e illuminante anche a favore del popolo di Dio?
3. In che misura la comunità ecclesiale è coinvolta nella celebrazioni della nostra comunità?

3. Testimonianza di vita e specialmente di fraternità

46. "La Buona Novella deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza" (EN 21; cf. anche 69 e 76). Più che essere annunciato, il Vangelo va vissuto e testimoniato. Innanzi tutto il Servo sarà testimone del primato assoluto di Dio, dell'amore alla Madre di Gesù, della predilezione per i piccoli, di disponibilità, gioia e speranza. Ma, in particolare, è chiamato a dare testimonianza di fraternità.

47. La fraternità è uno dei valori fondanti della nostra tradizione spirituale. La sua valenza evangelica appare chiara nella preghiera sacerdotale di Gesù: "Che siano una sola cosa perché il mondo creda" (Gv 17, 21). I primi cristiani stupirono il mondo con la loro incredibile testimonianza di amore reciproco. Il mondo si è mostrato sempre sensibile alla testimonianza della comunione e ha ricevuto scandalo dal cattivo esempio della disunione (cf. EN 77).

48. Nel cammino di comunione fraterna i Servi guardano al luminoso e impareggiabile esempio dei Sette Fondatori. Sulla loro unione la *Legenda* afferma: "...L'amicizia di carità li costrinse ... a non poter sopportare la temporanea assenza tra di loro, né a poter tollerare

senza grave molestia di essere separati, anche per un'ora sola, l'uno dall'altro" (cap. VI, n. 29). Sempre ci ricorderemo di questa grazia rara: che il nostro ordine è stato fondato da una comunità e che perciò come comunità deve vivere ed evangelizzare.

49. La nostra testimonianza di fraternità, inoltre, attinge un fortissimo impulso dalla Regola di Sant'Agostino, per la quale la comunione è l'obiettivo centrale della vita religiosa: "Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio" (n. 3).

50. Da tutto questo deriva che il nostro primo servizio evangelizzatore al popolo è la nostra testimonianza viva, specialmente di fraternità. In tal senso la nostra vita comunitaria è di per sé evangelizzatrice. Anche coloro che nell'Ordine vivono una vocazione orientata più *ad intra*, svolgeranno il loro compito di evangelizzazione se offriranno al mondo la testimonianza concreta di amore fraterno.

51. Molte comunità dell'Ordine vivono oggi in situazioni pluriculturali. In esse si incontrano fratelli di culture diverse. E' questa un'ottima opportunità per l'arricchimento vicendevole tramite l'interscambio delle differenze culturali. In questo incontro il valore precipuo di ogni grande cultura viene riconosciuto e apprezzato: la percezione dell'unità vitale cosmica propria dell'Africa, l'apertura al mistero divino che anima la cultura asiatica, la sensibilità sociale tipica dell'America Latina, il gusto della libertà e dell'iniziativa caratteristico dell'America del Nord, il senso dell'uomo e della storia come eredità specifica dell'Europa. In questo modo le nostre comunità diventano laboratori di internazionalità e di pluriculturalità. E nello stesso tempo sono profezia del mondo di domani, dove le molteplici culture esistenti sono chiamate a vivere nella pace. Offrono infine una testimonianza di cattolicità, dimostrando come sia possibile vivere oggi una specifica fraternità culturale.

52. Bisogna rendersi conto che la fraternità è anche condizione indispensabile per la fecondità pastorale di tutta l'opera di evangelizzazione o di qualche attività in particolare. Il nostro servizio apostolico, al di là delle forme concrete in cui si attua, deve mantenere sempre un carattere comunitario. In questo senso le nostre Costituzioni manifestano una visione originale della evangelizzazione, considerandola prima di tutto come "estensione della nostra fraternità agli uomini di oggi" (art. 74) e poi come creazione intorno a noi di "una sempre più vasta comunità di fede" (art. 82). Questo vale anche per la missione, dove la nostra "vita eminentemente comunitaria" deve costituire la prima presenza di Chiesa (art. 95).

53. Alla luce di questa evangelizzazione in fraternità le Costituzioni stabiliscono che "gli impegni che riguardano tutta la comunità siano assunti comunitariamente" (art. 20). E ancora: "la comunità preferirà il lavoro di gruppo" (art. 75b). E questo nella linea delle raccomandazioni apostoliche del Signore che, quando pensò alla missione, ne "scelse dodici" (Mc 3, 14) e, inviandoli a predicare, li mandò "due a due" (Mc 6, 7). Anzi, la fraternità apostolica è una regola opportunamente ricordata dal Concilio Vaticano II (PO 8) in rapporto a tutti i pastori. Ed essa vale con maggior forza per i religiosi e ancora di più per i Servi.

53a. Domande per un confronto comunitario

1. Ricordare figure di Servi che hanno evangelizzato soprattutto con una particolare testimonianza di vita.
2. Come la nostra comunità può migliorare la sua testimonianza di fraternità davanti al popolo, in relazione soprattutto agli aspetti verso cui il popolo si mostra più sensibile?
3. Come viviamo le differenze culturali all'interno della comunità? Quali le loro ripercussioni pastorali?

4. *Spirito di servizio*

54. Come la nuova evangelizzazione interpella la nostra vocazione carismatica di servizio? Più che a realizzare servizi specifici, la nostra spiritualità ci chiama a fare tutto con spirito di servizio. Evangelizzare come Servi, quindi, vuol dire:

- evangelizzare nell'*umiltà* di chi non è padrone della Parola, ma messaggero e servitore (cf. EN 78);
- evangelizzare nella *fedeltà*, perchè ciò che si esige dal servo è la fedeltà (cf. 1Cor 4, 2);
- evangelizzare nell'*obbedienza*, recandosi prontamente dove la Parola invia;
- evangelizzare nella *gioia*, perchè il Signore si serve nella gioia (cf. Sal 99,2), senza mormorazioni (cf. Eb 13,17 e 1Cor 10,10);
- evangelizzare nella *gratuità*, secondo il comando del Signore: "Dopo aver fatto tutto questo dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10).

55. Ma di chi siamo servi?

- Siamo servi della *Buona Novella*, annunciando in Gesù Cristo l'Evangelo della grazia e di ogni liberazione (cf. Lc 4, 18-19).
- Siamo servi dello spirito di *profezia*, denunciando coraggiosamente ogni tipo di oppressione e predicando l'avvento di un mondo di fratelli, il cui amore rallegra la casa del Padre.
- Siamo servi della *vita*, ponendoci a fianco di coloro la cui esistenza è minacciata, dal bimbo appena concepito all'anziano in pensione.
- Siamo servi dei *poveri*, aiutandoli a liberarsi dal giogo della fame e dell'ignoranza, della malattia e della morte prematura.
- Siamo servi della *pace*, confidando nella forza della mitezza evangelica e del sacrificio di sé compiuto per amore, superando ogni sentimento di odio e di vendetta.
- Siamo infine servi della *Vergine gloriosa*, offrendo a lei ogni giorno la nostra lode e ispirandoci al suo esempio in ogni nostro servizio.

56. Al contrario ci rifiutiamo categoricamente:

- di essere servi dei *grandi* di questo mondo, ricevendone favori e sostenendo i loro torbidi interessi;
- di essere servi degli *idoli* della società moderna: il danaro, il piacere, il successo e la fama;
- di essere servi di *ideologie* che mirano ad accecarci e imbavagliarci, togliendoci la libertà di pensare e di dire la verità;
- di essere servi di qualsiasi *istituzione* umana che cerchi di soggiogarci e manipolarci;
- di essere infine servi dell'*ingiustizia* e del *peccato*, che ci privano della "gloriosa libertà dei figli di Dio" (Rm 8, 21).

Vogliamo, insomma, essere "liberi da tutto" allo scopo di farci "servi di tutti" per amore (cf. Gal 5, 13), a imitazione di Gesù, il Servo di JHWH, e di Maria, la Serva del Signore.

56a. Domande per un confronto comunitario

1. Qual è la qualità del nostro carisma di servizio che metteresti in risalto nel lavoro di evangelizzazione?
2. Quale causa evangelica siamo chiamati oggi a servire in modo particolare?
3. Che cosa oggi schiavizza di più un Servo e gli toglie la libertà di annunciare il Vangelo?

5. La figura di Maria

57. E' importante innanzi tutto aver sempre chiaro che Maria appartiene al contenuto del mistero della salvezza e quindi dell'annuncio del Vangelo. Maria è davvero la "Virgo praedicanda". Annunciare la persona di Gesù Cristo, associandola fin dall'inizio a sua Madre, è stato e continua ad essere un validissimo metodo missionario, che si basa sul fatto, attestato dai vangeli (cf. Mt 2, 11; Gv 2, 5), che Maria ci porta sempre a Gesù. Ella sempre ci "mostra Gesù", come supplichiamo nella *Salve*.

58. Fu questo, del resto, il metodo missionario della prima evangelizzazione in America. E' Maria che ha introdotto il Messia in quel continente. Non è privo di senso che la caravella, su cui viaggiò Colombo, si chiamasse Santa Maria. Ed è ugualmente significativo il fatto che la prima messa celebrata in America - e precisamente a Santo Domingo - fosse quella della Visitazione. Perciò Giovanni Paolo II ha potuto affermare: "L'America Latina si trasformò in terra della nuova visitazione, perché i suoi abitanti accolsero il Cristo portato, in un certo senso, nel seno di Maria" (Discorso a Santo Domingo, 11 novembre 1984). La Vergine di Guadalupe, inoltre, è rappresentata come la Madre della vita: gravida del Messia, ello lo genera a favore del nuovo popolo che sta nascendo in quel continente. Nel suo volto questo nuovo popolo scorse i lineamenti della tenerezza e della grazia del volto materno di Dio.

59. Oltre ad essere il contenuto della evangelizzazione, Maria si presenta all'evangelizzatore come il suo modello spirituale. Secondo il documento "Fate quello che vi dirà" del Capitolo generale del 1983 (nn. 44-49), quattro sono le principali scene bibliche dove Maria appare come colei che annuncia la parola evangelica:

- Nella Visitazione (Lc 1, 39-56), Maria porta il Verbo, incarnatosi nel suo seno, a Giovanni e ai suoi genitori, proclamando le meraviglie che il Signore ha realizzato in lei.

- Nella visita dei Magi, è lei a mostrare il Re ai rappresentanti delle nazioni che sarebbero state evangelizzate; entrando in casa, "videro il Bambino con Maria, sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2, 11).

- Alle nozze di Cana è lei che suscita l'inaugurazione dei segni messianici di Gesù e nello stesso tempo il nascere della fede nei discepoli, ed è ancora lei a comandare l'obbedienza al Signore, dicendo: "Fate tutto quello che vi dirà" (Gv 2, 5b) - comando che proprio Cristo darà agli apostoli, inviandoli in missione.

- Infine, prima della Pentecoste, Maria con gli apostoli, le altre donne e i fratelli di Gesù, si prepara a ricevere lo Spirito che darà alla Chiesa la forza per dilatarsi sino ai confini della terra (At 1, 14).

60. Il Concilio Vaticano II vede nella Madre di Cristo il grande esempio di quel "materno affetto" che ogni evangelizzatore deve nutrire in sé (LG 65). Il predicatore, come Maria, deve generare Gesù nel cuore delle persone, secondo quello che dice anche l'apostolo (Gal 4, 19 e 1 Cor 4, 15).

61. Maria rappresenta soprattutto uno stile di evangelizzazione per ogni Servo. Questo stile ha alcune caratteristiche:

- *Senso della piccolezza.* Maria è l'umile, alla quale JHWH guardò con compiacenza. Allo stesso modo il Servo della Vergine "non insegue sogni di grandezza, si volge piuttosto verso le cose umili" (cf. Rm 12, 16). L'umiltà è sempre stata considerata nell'Ordine come una delle virtù basilari. Potrebbe essere diverso per i Servi?

- *Senso dell'incarnazione.* Maria è la donna in cui la Parola si fece carne, prima nella sua vita e poi nel suo seno. Il Servo deve ugualmente avere il senso della concretezza, della fede che prende corpo nei servizi più diversi, evitando ogni spiritualismo vuoto e astratto.

- *Senso della vicinanza.* In modo affettuoso e attivo Maria è stata sempre presente nella vita di Gesù: a Cana, accanto alla croce e nella prima comunità. Anche il Servo deve farsi presente - talora semplicemente presente - là dove il Cristo patisce fame, abbandono, disperazione, e aiutare la redenzione di chi soffre condividendone la pena.

61a. Domande per il confronto comunitario

1. In che modo Maria è presente nei contenuti della nostra predicazione? La nostra mariologia è evangelizzatrice, cioè cristocentrica?

2. Scambiarsi fraternamente esperienze sul modo con cui l'annuncio di Maria apre la strada all'annuncio di Cristo.
3. Come Maria è esempio di "affetto materno" nei nostri rapporti con la gente?

III. PISTE DI AZIONE

62. Dopo aver considerato la situazione del mondo e confrontati con essa i valori del nostro carisma, vediamo ora alcune linee di azione in ordine all'evangelizzazione.

1. *Aree di evangelizzazione*

63. Sono prima di tutto le nostre parrocchie a costituire il luogo ordinario della "nuova evangelizzazione". Scarso, come si sa, è il numero dei praticanti regolari, (la media di un terzo), mentre i praticanti occasionali sono la maggioranza. A questi ultimi, che hanno bisogno di essere rianimati nella fede, si indirizza in modo particolare la "nuova evangelizzazione" (cf. EN 52 e 56; RMi 33d). A questo riguardo i fedeli, che praticano con regolarità la vita parrocchiale, hanno una missione molto importante: sensibilizzare e coinvolgere i più distanti. Ma per far questo hanno bisogno di impregnarsi di forte spirito missionario. Suscitare tale spirito e ravvivarlo per la missione è il compito specifico dei pastori.

64. Molte sono le iniziative pastorali per la mobilitazione religiosa delle masse, poco o niente affatto evangelizzate: la preparazione ai sacramenti di iniziazione, le visite alle famiglie, le missioni popolari, le feste dei santi, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e ogni altro mezzo che la creatività pastorale suggerisce.

65. La celebrazione liturgica svolge, ai fini dell'evangelizzazione, un ruolo preminente. Come ha affermato il Concilio Vaticano II (SC 10), essa è la fonte e il culmine della vita della Chiesa. Oltre al valore specifico di preghiera collettiva, la liturgia è un momento privilegiato di evangelizzazione, non solo perché una celebrazione viva può costituire un forte appello alla fede, ma anche per lo spazio che viene dato all'annuncio della Parola. Questo vale soprattutto per coloro - e sono la maggioranza - che si accostano alla Comunità di fede quasi esclusivamente per la via dei sacramenti. I sacramenti costituiscono allora un'ottima opportunità per chiamare i fratelli lontani ad avvicinarsi al Signore. Particolare attenzione merita il sacramento della riconciliazione: per suo mezzo le coscienze si aprono all'appello della grazia rinnovatrice.

66. L'omelia detiene nelle celebrazioni un posto privilegiato. I Servi evangelizzatori si sentano impegnati a perfezionare questo momento di grazia attraverso una preparazione particolarmente intensa e prolungata.

67. Oltre l'omelia c'è la catechesi che contribuisce alla crescita della Parola nei cuori dei bambini, dei giovani e anche degli adulti. In questo campo i Servi hanno nella figura del beato Giovannangelo Porro un esempio a cui ispirarsi.

68. Mai i Servi dimenticheranno, nello svolgimento del lavoro parrocchiale, di essere Religiosi sacerdoti e non il contrario. L'esercizio del ministero sacerdotale deve essere chiaramente segnato dallo stile proprio del Religioso. Pur inserito nella Chiesa locale, il Servo ha lo sguardo rivolto all'orizzonte dell'universalità, pronto a recarsi dove i responsabili maggiori lo manderanno. Allo stesso modo, animando una parrocchia, deve lasciarsi guidare dal carisma profetico che segna il suo essere religioso e che lo muove ad aprire nuove strade di fronte alle sfide più gravi dell'odierna evangelizzazione.

69. Ma c'è di più. Tutto il lavoro evangelizzatore deve essere svolto secondo lo stile specifico del nostro carisma, vale a dire: in comunità, in spirito di umile servizio e ispirandoci costantemente a Maria (cf. *Cost.* 1). La figura della Madre di Gesù deve essere sempre tenuta presente nella nostra predicazione e in tutta la nostra azione apostolica. Ella infatti è colei che porta il Salvatore, specialmente a quelli che sono lontani. E nel nostro mondo diviso tra l'opulenza di pochi e la miseria di molti non possiamo mai dimenticare che il Messia portato dalla Vergine è il Liberatore del Magnificat. Per questo, il Servo imiterà Maria di Nazareth "che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo" (MC 37b).

70. Luoghi privilegiati di evangelizzazione sono anche i santuari mariani. Prima di tutto perchè le persone, spesso lontane dalla pratica regolare della fede, ma sospinte dal bisogno o anche da un senso di gratitudine, vengono qui con il cuore aperto a ricevere la Parola e la Grazia del Signore. E poi perché nei santuari più viva è avvertita la forza dell'intercessione di Maria, che invita alla conversione e all'obbedienza alla Parola ed elargisce guarigione e salvezza. Oggi la pastorale dei santuari è tanto più opportuna quanto più aumenta nella società la mobilità geografica, soprattutto nel fine-settimana. Per intere masse i santuari diventano luoghi di incontro con Dio, specialmente tramite i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. La predicazione evangelica curerà di suscitare nei fedeli l'adesione a Gesù Cristo e alle esigenze del suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

71. La missione "ad gentes" ha costituito sempre una forma specifica dell'evangelizzazione della Chiesa e anche dell'Ordine. Dalla millenaria esperienza missionaria, in particolare dai 500 anni di evangelizzazione delle Americhe, ricaviamo alcune indicazioni importanti:

72. In primo luogo il dialogo. La testimonianza della fede deve avvenire entro il contesto del dialogo. L'evangelizzatore infatti si lascia anche evangelizzare. Il dialogo presuppone un atteggiamento di ascolto e di ricezione nei riguardi dell'altro, nel tentativo di discernere i "germi del Verbo", cioè "le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli" (AG 11).

73. Poi l'inculturazione. Il Servo evangelizzatore "si incarna come Cristo nel popolo" (Capitolo Generale 1989, n. 94). Non può esserci inculturazione della fede e della Chiesa se l'evangelizzatore non si immerge nella cultura di un popolo.

74. Infine la giustizia. Annuncio del Messia e annuncio della liberazione dell'oppresso sono inscindibili. Gesù stesso, "il primo e il più grande evangelizzatore" (EN 7), si è comportato così: "Il Signore mi ha inviato a evangelizzare i poveri" (Lc 4, 18). Segno privilegiato dell'avvento del Regno è che "ai poveri è annunciata la buona novella" (Lc 7, 22). In questo modo, nello stesso momento in cui impianta la Chiesa, l'evangelizzazione crea una società nuova secondo il Regno di Dio.

75. Tutto questo deve avvenire nello stile servitano di essere missionario, che comporta quindi: la vicinanza misericordiosa, la fraternità, il riferimento centrale alla Madre di Dio, l'umiltà del servizio.

76. L'importanza delle missioni richiede che i priori favoriscano in ogni modo quei fratelli che desiderano partire "ad gentes", anche per un tempo limitato. I priori devono altresì sensibilizzare e animare "i frati a riguardo dell'impegno missionario dell'Ordine" (Capitolo Generale 1989, n. 97).

77. Oltre queste aree di evangelizzazione, "nuovi tipi di servizio" (Cost. 76b) si aprono ai Servi, secondo quello che lo Spirito suggerisce. Quali sono i nuovi servizi che il nostro carisma ci sollecita oggi ad assumere? Ecco alcune categorie di persone oggi particolarmente bisognose del nostro servizio apostolico:

- i *giovani*, soprattutto quelli vittima della droga e dell'Aids;
- i *bambini* abbandonati, che si contano a migliaia nel Terzo Mondo;
- gli *emigranti* nel mondo industrializzato;
- le *donne* delle classi popolari, alle quali la figura di Maria ci avvicina in maniera tutta particolare;
- le *minoranze* di ogni specie: razziali, etniche, sessuali, religiose;
- il mondo della *cultura*: i mezzi di comunicazione e le università - "areòpaghi moderni" (RMi 37).

78. I Servi evangelizzatori, infine, non possono estraniarsi dai grandi problemi che agitano l'umanità contemporanea, come la pace, l'ecologia, la lotta contro il razzismo, la ricerca di un autentico nuovo ordine mondiale e soprattutto il superamento della fame e della miseria. Le gioie e le speranze del mondo, specialmente dei poveri e dei sofferenti, sono anche le gioie e le speranze dei Servi di Maria (cf. GS 1).

78a. Domande per il confronto comunitario

1. Che fare per riattivare la capacità evangelizzatrice della nostra comunità nella pastorale specifica in cui è inserita?
2. Se è il carisma a qualificare tutta la nostra azione, qual è l'aspetto del nostro carisma che ha bisogno di approfondimento nel lavoro di evangelizzazione?
3. Quali nuove frontiere di servizio apostolico nel mondo attendono la presenza dei Servi?

2. Formare all'evangelizzazione

79. Durante il periodo di formazione iniziale, il giovane Servo approfondirà la viva conoscenza del Signore Gesù (cf. Fil 3, 8). Come Maria di Betania, si metterà alla scuola di Gesù, rimanendo ai suoi piedi e ascoltando la sua Parola (cf. Lc 10, 39). L'essere discepolo è condizione dell'essere apostolo. Evangelizzare è annunciare una Parola che si è ascoltata, testimoniare un'Esperienza che si è vissuta. "Se viviamo in Cristo e lo sperimentiamo come l'Assoluto della nostra vita, sentiamo l'imperiosa necessità di darlo agli altri" (Capitolo

Generale 1989, n. 301-325?). Interrompere questa dialettica feconda del ricevere e del dare vuol dire cadere in un intimismo sterile e in un attivismo inutile.

80. Proprio per questo la formazione dovrà considerare con molta attenzione la duplice dimensione della vita di fede: concentrazione e dilatazione. Ciò comporta, da un lato, il radicamento costante della missione nell'esperienza della fede e, dall'altro, l'apertura della fede alla chiamata missionaria. E questo vale tanto per i Servi chierici come per i Servi laici. Nel periodo della formazione iniziale l'accento cade indubbiamente sullo "stare-con" Gesù in comunità (cf. Mc 3, 14b); però questo momento dovrà svilupparsi, attraverso tappe di apostolato esplicito, fino all' "invio a predicare" (cf. Mc 3, 14c), come fece Gesù con i suoi discepoli nella prima missione (cf. Mc 6, 7-12).

81. Le esperienze pastorali del periodo di formazione mirano a produrre nei candidati più un effetto immanente, e cioè specificamente formativo, che un effetto transitivo, di tipo propriamente pastorale. Perciò, l'attività apostolica dei giovani deve essere rimeditata attentamente nei momenti di preghiera, di celebrazione e di studio, perché venga purificata e perfezionata, secondo quell'atteggiamento meditativo e sapienziale tipico di Maria di Nazareth, che "conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19.51).

82. E' necessario che fin dall'inizio il candidato apprenda una spiritualità in cui siano intimamente legate fede e vita, orazione e azione, discepolato e apostolato. Tale dialettica va proseguita naturalmente durante la tappa della formazione permanente. Ogni tappa si svolgerà secondo accenti e ritmi propri.

83. Allo stesso mondo, a partire già dalla formazione iniziale, si devono imprimere con chiarezza, nella pastorale, queste due esigenze della evangelizzazione, verso cui il mondo contemporaneo è sensibile: incarnazione nella vita e nella cultura del popolo, attenzione alla dimensione liberatrice del Vangelo. Da quest'ultima dipende oggi, in gran parte, la credibilità della predicazione cristiana (cf. OA 51), e dalla prima la "fondazione e la crescita della Chiesa locale", obiettivo dell'attività missionaria (cf. Capitolo Generale 1989, n. 93).

84. Il candidato sarà anche opportunamente stimolato nei riguardi della missione "ad gentes", attraverso i mezzi più svariati, quali:

- la preghiera di intercessione;
- le visite di missionari e l'ascolto delle loro esperienze;
- l'interscambio di notizie con missionari tramite lettere e bollettini;
- periodi di attività in territori di missione;
- campagne missionarie con mostre e raccolte di doni.

84a. Domande per un confronto comunitario

1. Come aiutare i candidati, da un lato, a una vita di preghiera aperta al coinvolgimento e, dall'altro, a un coinvolgimento animato dalla preghiera?
2. Come si sviluppano, durante il periodo di formazione iniziale, le dimensioni di inculturazione e liberazione proprie di un'autentica azione evangelizzatrice?
3. Che cosa si può fare nelle nostre comunità e specialmente nelle case di formazione per destare e accrescere l'interesse per la missione "ad gentes"?

3. Alcune categorie particolari di Servi evangelizzatori

85. E' importante esaminare ora alcuni tipi particolari di fratelli e il loro compito specifico nella nuova evangelizzazione. Intendiamo soffermarci in particolare sui Servi laici, sui fratelli della terza età e infine sui membri delle comunità eremitico-contemplative.

86. A riguardo dei Servi laici - e usiamo qui il termine "laico" in tutta la sua ricchezza teologica - va sempre ricordato che le nostre comunità intendono vivere una proposta di fraternità radicale. Di questa fraternità radicale i nostri fratelli stabiliti nel laicato sono per tutti, allo stesso tempo, esigenza, prova e memoria viva. Giustamente le Costituzioni proclamano: "Tutti siamo e ci chiamiamo Servi; tutti, in quanto fratelli, abbiamo la stessa dignità e siamo uguali tra noi" (art. 9). Coerentemente con questo articolo il Capitolo Generale del 1989 dichiara: l'Ordine, "nella sua opzione per un mondo senza divisioni e disuguaglianze ..., incoraggia tutti i fratelli a una profonda conversione, perché venga tolto nelle nostre comunità tutto ciò che divide e offusca la trasparenza della nostra vita fraterna" (n. 86).

87. In rapporto all'evangelizzazione la trasparenza della nostra testimonianza di fraternità ha un significato non marginale. Infatti, un primo contributo all'annuncio del Vangelo proviene dal vivere nell'amore scambievole. Se ci sono divisioni nella comunità, come possiamo annunciare con credibilità il Regno del Padre che è anche il regno dei fratelli?

88. I Servi laici sono per l'Ordine intero memoria teologica della sua identità originaria: uno stato particolare di vita e non un ministero gerarchico. La nostra vocazione infatti si fonda sul battesimo, non sul sacramento dell'ordine. I Servi laici sono anche memoria storica dei primi Servi che in maggioranza vivevano nella condizione laica, essendo il ministero presbiterale sopravvenuto in seguito, come espressione ed estensione della consacrazione religiosa. I sacerdoti nell'Ordine saranno sempre Servi sacerdoti e non sacerdoti Servi, poiché è il carisma religioso a dare fondamento e senso alla profonda uguaglianza esistente tra tutti i Servi, sacerdoti e laici.

89. D'altra parte l'opera di evangelizzazione è missione di ogni battezzato. I Servi laici perciò vi occupano un luogo proprio e unico e innanzi tutto con la loro stessa vita laicale, attraverso l'esempio di fede pura e di servizio umile ed efficace. Questo esempio evangelico risulta allo stesso tempo evangelizzatore e torna a beneficio, in primo luogo, dei membri della comunità che godono il privilegio di avere fratelli pienamente laici. La pietà e la laboriosità appartengono alla lunga tradizione di questi fratelli e sono così note a tutti da esimerci dalla necessità di farne l'elogio.

90. I frati laici possiedono inoltre un ruolo singolare nel ministero generale della Chiesa e possono, in forza del battesimo, assumere molti compiti pastorali, quali la catechesi, la *lectio divina*, l'animazione liturgica, le visite agli infermi e molte altre attività, sempre nella linea carismatico-prophetica dei Religiosi.

91. Nella promozione vocazionale le nostre comunità avranno cura di presentare con chiarezza la possibilità di vivere il carisma servitano fuori della condizione clericale, come

Servi laici a pieno titolo. Siamo consapevoli che resta ancora molto da fare per recuperare una presenza espressiva di fratelli autenticamente laici nelle nostre comunità.

92. Anche i Servi della cosiddetta terza età hanno un loro posto specifico nella missione evangelizzatrice. Essi svolgono un servizio di estrema utilità all'azione apostolica della Comunità ecclesiale mediante la preghiera, che in questa età si fa più intensa, e anche con l'accettazione coraggiosa della propria condizione.

93. La loro presenza è ugualmente feconda per l'esempio evangelico ed evangelizzatore che offrono ai fratelli - esempio di fede, pazienza, perseveranza, accoglienza, povertà, saggezza, dono del consiglio e di altre virtù cristiane.

94. I fratelli anziani, infine, possono trovare nell'ambito della pastorale diretta spazi propri, dove la loro esperienza di vita e la loro sapienza spirituale risultano assai fruttuose, come nel ministero della riconciliazione, nella direzione spirituale e nell'accoglienza pastorale.

95. Per quanto riguarda i fratelli che, secondo una tradizione costante dell'Ordine, assumono diverse forme di anacoresi, anch'essi si sentano interpellati dalla nuova evangelizzazione, partecipandovi con decisione, sia pure con il loro particolare stile. La loro incessante intercessione presso il Signore sarà l'eco dei clamori e delle speranze dei fratelli che si trovano impegnati nell'evangelizzazione diretta. Si faranno carico perciò degli altri Servi evangelizzatori, tenendoli "presenti in modo più profondo nel cuore di Cristo" (LG 46b). E' nella contemplazione dell'amore di Dio la sorgente della vitalità apostolica. Perciò la testimonianza, che questi fratelli offrono del primato di Dio e del suo amore, costituisce una fonte inesauribile di energia evangelizzatrice per tutti gli altri.

96. Le comunità contemplative possono contribuire in modo più diretto all'evangelizzazione pubblica tramite alcune attività specifiche:

- offrendo luoghi e mezzi per una ripresa fisica e spirituale degli agenti diretti della evangelizzazione;
- accogliendo e accompagnando le persone, specialmente i giovani di oggi, che sono alla ricerca delle fonti della vita piena;
- celebrando con dignità e viva partecipazione i sacri misteri in modo che - come dice S. Paolo - "se sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato ... prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi" (1 Cor 14, 24-25).

96a. Domande per un confronto comunitario

1. Scambiarsi idee sulla necessità di recuperare la presenza dei Servi laici nel nostro Ordine: quali i vantaggi e che cosa la comunità può fare in questo senso?
2. Che facciamo per valorizzare la persona e la capacità evangelizzatrice propria dei nostri fratelli anziani?
3. Che valore diamo alla contemplazione e ai Servi contemplativi ai fini dell'evangelizzazione?

4. Il governo dell'Ordine e la nuova evangelizzazione

97. Il ruolo dei responsabili dell'Ordine, ai vari livelli (generale, provinciale e locale) e nelle diverse istanze (capitoli, consigli), è vitale per l'evangelizzazione. Suo primo compito è certamente l'animazione evangelizzatrice. I fratelli priori e i capitoli faranno ogni sforzo per stimolare i frati a dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo del Regno. I Servi si attendono dai fratelli maggiori, oltre il servizio amministrativo, parole di incoraggiamento.

98. Coloro che presiedono l'Ordine dovranno inoltre essere esempi di annuncio evangelico al popolo, come fecero in modo ammirevole i santi che ebbero compiti direttivi nell'Ordine, quali S. Filippo e S. Antonio. Naturalmente essi sono chiamati a rievangelizzare sempre di nuovo i propri fratelli, chiamandoli senza sosta alla conversione e alla fede nel Vangelo (cf. Mc 1, 15).

99. Il governo dell'Ordine deve garantire una presenza privilegiata dove l'evangelizzazione richiede un impegno maggiore, come le nuove fondazioni e le missioni. Così potrà seguire più da vicino i fratelli nelle loro lotte e difficoltà. Un'attenzione speciale rivolgerà ai Servi laici e agli anziani, incitandoli a dare il proprio contributo all'opera della nuova evangelizzazione.

100. Infine, i fratelli maggiori cureranno che tra le diverse iniziative evangelizzatrici intercorra un fecondo scambio. Favoriranno quindi tra le comunità un'intensa comunicazione di informazioni, di beni e di servizi. Particolare attenzione merita la comunione dei beni materiali, segno e mezzo di comunione spirituale, fraterna e apostolica, secondo l'ispirazione della Regola di Sant'Agostino (cap. I) e la raccomandazione dell'ultimo Capitolo Generale dell'Ordine (nn. 202-203).

100a. Domande per il confronto comunitario

1. Che cosa ciascuno si aspetta dall'autorità dell'Ordine, nei suoi vari livelli, riguardo la nuova evangelizzazione?
2. Come si attua o può attuarsi la collaborazione tra le diverse comunità e province in vista dell'evangelizzazione?
3. In particolare che cosa possono fare i responsabili dell'Ordine perché cresca al suo interno il senso della collaborazione apostolica?

101. Queste linee di riflessione e di azione, che il Governo Generale con semplicità propone alle comunità, sono il frutto di meditazione davanti alla Parola e di dialogo con molti fratelli dell'Ordine. Voglia Dio aiutarci perché tutto l'Ordine si ponga in ascolto di quello "che lo Spirito dice alle comunità" (Ap 2, 7) in questo momento. La Vergine della Parola incarnata continui ad accompagnarci nella nuova tappa della nostra missione evangelizzatrice.

Roma, 19 giugno 1992,
festa di Santa Giuliana Falconieri, vergine

fra Hubert Maria Moons
Priore generale dei frati Servi di Maria